

LA POTATURA DELLA VITE

Albino Morando, Simone Lavezzaro, Claudio Corradi

Nella potatura della vite l'esecuzione dei tagli principali, quelli che determinano l'architettura presente e futura della pianta, sono sempre stati considerati operazione importante ed eseguiti da personale esperto. Non solo: la piccola proprietà, predominante in un passato anche recente, faceva sì che ad eseguire questa operazione fosse sempre la solita persona che conosceva a fondo ogni parte del vigneto e gestiva i tagli in funzione delle esigenze di ogni singolo appezzamento e, nell'ambito di questo, di ciascuna pianta. Il risultato era, spesso lo è ancora, di mantenere efficienti nel tempo le piante, assicurando mediamente le produzioni prefissate, pur nei limiti influenzati dall'andamento stagionale. Per chiarire: la stessa potatura può portare ad una produzione media che in annate particolari può dimezzarsi o raddoppiare. Come esempio valga il 2018, dove in certi vigneti si è prodotto molto più del previsto.

Tornando alla "mano" che esegue la potatura si è avuto modo di controllare per decenni vigneti di questo tipo e verificarne la longevità ben oltre i 70 anni, mantenendo un'ottima produttività. Sia ben chiaro, provvedendo a sostituire sistematicamente le fallanze, per quanto mai superiori all'1-2% ogni anno. Per giunta, cosa che oggi può suonare strana, con tagli "rasati" per avere un ceppo liscio, facile da spollonare, ed interventi di ritorno pur ridotti ma, se necessario, eseguiti. In questi casi l'operatore era esperto e attento, come mol-

tissimi altri in tutte le regioni italiane, e la dimostrazione è che l'età media dei nostri vigneti è stata piuttosto alta fino a pochi anni orsono.

Negli ultimi decenni molti vigneti sono stati spiantati non perché improduttivi, ma per esigenze di accorpamento, per uniformare i sesti o per rendere gli appezzamenti trattorabili. Inoltre, non tutti i viticoltori erano e sono degli "esperti-attenti" e, nei secoli come in tempi recenti, la vite è riuscita a sopravvivere e a produrre anche quando "sevizata" da potatori sprovveduti, per quanto convinti di operare per il meglio.

Infatti, in questa pianta, salvo pochi casi ben noti di cultivar con gemme basali o mediane poco o nulla fertili, ogni occhio lasciato su un tralcio dell'anno porta frutto e, entro certi limiti, la produzione è strettamente rapportata al numero degli stessi.

A tutt'oggi, la stragrande maggioranza dei vigneti sono potati come tramandato dagli anziani, con risultati non così cattivi come talvolta si vuol far credere. Questo non toglie che esperienze recenti, ampiamente divulgate (Simoni, 2014 e 2016) siano interessanti e sicuramente da prendere in considerazione, magari con opportuni adattamenti volti soprattutto ad assicurare un'uniformità ed un'estetica talvolta non così evidenti in vigneti potati secondo questi dettami.

In proposito emerge purtroppo una considerazione. Ci preoccupiamo tanto di cosa dovremo fare fra 50 anni quando, forse, avremo temperature più alte, e non abbiamo dati sperimentali scientifici attuali su come sia effettivamente meglio intervenire con i tagli di potatura della vite sia in fase di allevamento che di produzione. Su un argomento così complesso, influenzato da terreno, clima, portinnesto, vitigno, nutrizione, ecc. valeva forse la pena disporre di "numeri" ottenuti in situazioni diverse, dai quali poter trarre indicazioni probanti per imbastire eventuali ulteriori

sperimentazioni personalizzate e specifiche per le singole situazioni aziendali.

Quali possono essere le problematiche più importanti riferite alla potatura?

- ⇒ Impiantare a radice corta o lunga?
- ⇒ Alla prima potatura verde in campo selezionare i germogli o preservarli tutti o quasi?
- ⇒ Alla prima potatura invernale in campo quante gemme lasciare?
- ⇒ Al secondo anno di vegetazione lasciare solo due germogli o più vegetazione possibile?
- ⇒ Al secondo anno togliere o no la produzione che a volte può essere anche non trascurabile?
- ⇒ Alla seconda potatura invernale formare solo il ceppo o lasciare già il capo frutto, che potrebbe essere il futuro cordone nelle forme speronate?
- ⇒ Alla terza vegetazione in campo quanta produzione lasciare?
- ⇒ Effettuare i tagli rasati o lasciare alcuni centimetri per evitare il cono di disseccamento?
- ⇒ Le potature di ritorno è meglio siano eseguite spesso, solo qualche volta, quasi mai?
- ⇒ È preferibile mantenere la forma voluta anche sacrificando una parte della produzione o andare sempre alla ricerca dei frutti rimandando in futuro il ritorno alle posizioni prefissate?

⇒ Cercare di capire quello che dice la vite che, in certe posizioni, produce tralci più vigorosi (perché meglio alimentati) o imporre le regole che ci si è prefissi?

Questi sono alcuni dei quesiti più comuni che si pongono quando ci si trova con le forbici davanti ad una vite.

Tenteremo, nelle pagine seguenti, di dare qualche risposta, consapevoli che in diversi casi queste non sono univoche e talvolta la nostra esperienza, pur essendo documentata da decenni di vissuto in vigneto, non coincide con altre proposte e indicazioni. Purtroppo, come accennato in precedenza, si hanno a disposizione ben pochi dati sperimentali, ma abbiamo un vantaggio: la vite ha perdonato tutti i viticoltori del passato... perdonerà anche noi.



VITENDA2019,(XXIV)



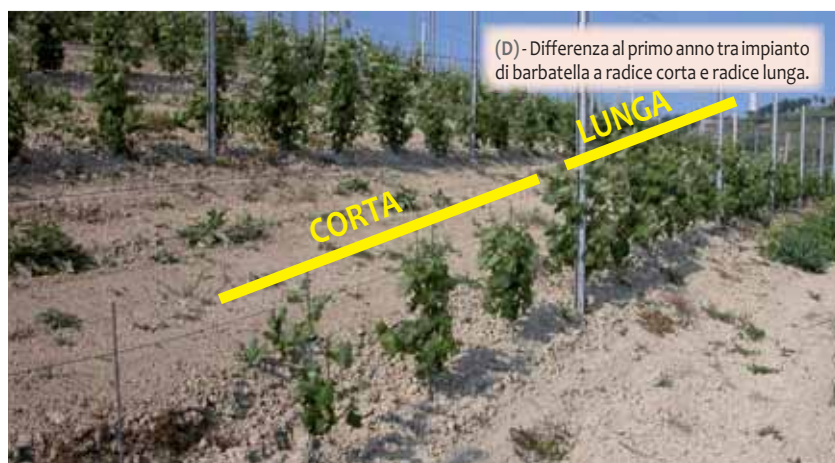
(A) - Impianto della barbatella con buca.



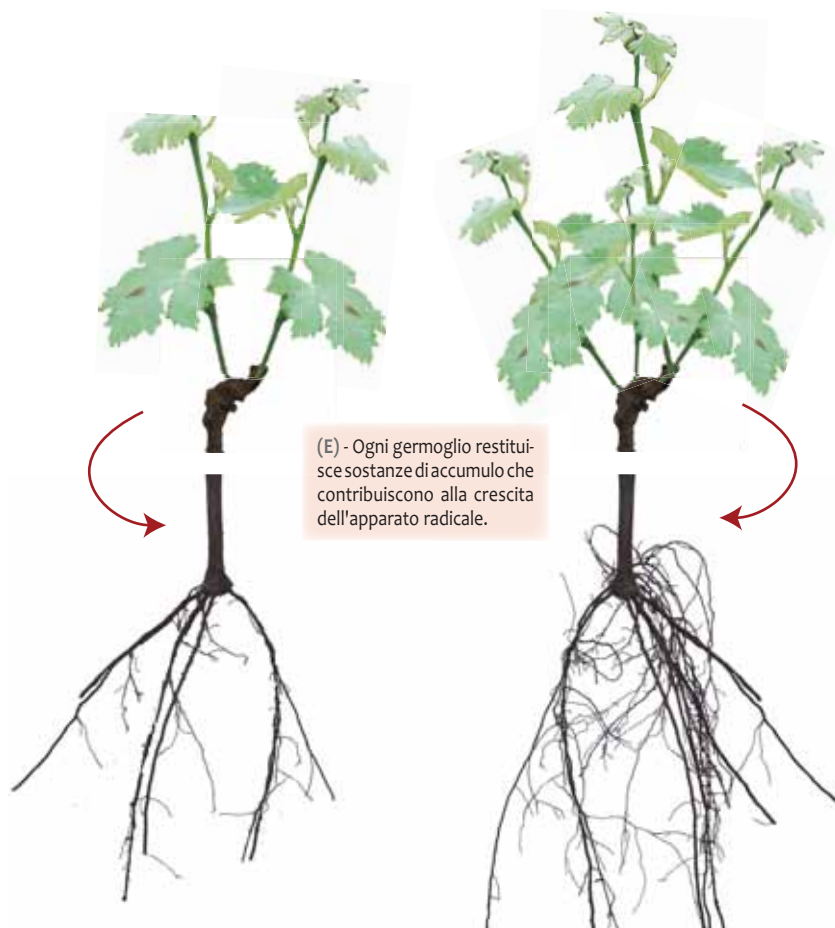
(B) - Impianto a macchina.



(C) - Impianto con forchetta.



(D) - Differenza al primo anno tra impianto di barbatella a radice corta e radice lunga.



(E) - Ogni germoglio restituisce sostanze di accumulo che contribuiscono alla crescita dell'apparato radicale.

POTATURA DI ALLEVAMENTO

La potatura di allevamento si prefigge 3 scopi fondamentali:

- ⇒ architettura della pianta;
- ⇒ formazione del fusto;
- ⇒ apparato radicale efficiente.

Questi obiettivi si raggiungono nel corso degli anni improduttivi, che possono avere una durata variabile da 2 a 3 in funzione dell'altezza della forma definitiva.

Di certo, la rapida costituzione dell'apparato radicale risulta di primaria importanza per ottenere una pianta vigorosa e produttiva nel più breve tempo possibile. A favorire tale aspetto concorrono diversi parametri tra cui la scelta del portinnesto, la fertilità del suolo, l'andamento stagionale e, non ultimo, l'intervento dell'uomo, che può modificare in maniera determinante lo sviluppo della barbatella.

Messa a dimora

Uno degli aspetti che maggiormente incidono sulla ripresa vegetativa è rappresentato dalla modalità di piantumazione delle giovani piante. Infatti procedendo con l'impianto meccanico oppure con la buca scavata manualmente, si ha la possibilità di preservare una maggior porzione di radici (A, B), che di certo possono favorire la vigoria della pianta, rispetto alla messa a dimora con la forchetta, che prevede la recisione pressoché totale delle stesse (C). Sicuramente la buca scavata comporta un incremento dei costi rispetto alla forchetta, per questo motivo in alcuni casi si potrebbe optare per tale metodo nelle porzioni di vigneto meno fertili e procedere nelle zone più fresche con la messa a dimora recidendo l'intero apparato radicale. Così operando si potrebbero parzialmente pareggiare le differenze di vigore (D) tra le diverse aree del vigneto, specie nella viticoltura collinare.

Potatura primo anno

Durante la prima stagione in campo si prospetta per il viticoltore la decisione di salvaguardare l'intero apparato fogliare che la pianta ha formato, oppure operare una selezione dei germogli preservandone un paio, in modo da favorire la vigoria di questi ultimi (E). Non avendo dati scientifici a disposizione che avvalorino l'una o l'altra tesi e rispettando entrambe le scelte, la nostra opinione verte sul custodire tutte le foglie che la pianta ha fornito durante la stagione estiva, demandando la scelta del germoglio nel periodo invernale successivo. Tale aspetto è particolarmente importante perché è risaputo come le auxine, ormoni che promuovono lo sviluppo radicale siano sintetizzate principalmente nei

meristemi apicali, e trasportati verso il basso, seguendo il flusso floematico. Perciò **maggiore è la quantità di foglie, più elevato sarà lo sviluppo radicale**. Giunto il momento della potatura secca, si opera la scelta del germoglio (salvo il caso in cui questa sia già avvenuta in precedenza) basando la propria decisione su due parametri fondamentali: vigore e punto di inserzione. Tale parametro non dev'essere eccessivamente vincolante, dal momento che la successiva legatura al tutore ne assicura in ogni caso la verticalità del ceppo.

La lunghezza del taglio, ovvero il numero di gemme da preservare, dev'essere in funzione della vigoria impressa dalla barbatella, senza adattarsi su una regola statica e semplicistica del taglio molto corto a due gemme.

Quest'ultima opzione è opportuna nel caso le giovani piante manifestino uno scarso vigore (F), in modo da favorire la ripresa nell'anno successivo di germogli certamente migliori.

Qualora invece le barbatelle presentino uno o più tralci oltre i 70-80 cm (G), sani (H) e vigorosi, pare assurdo castigare la pianta con un taglio di che la costringa a ripartire dal basso. Anzi, in tal caso si è raggiunto un obiettivo importante, ovvero la formazione del fusto nell'arco dell'anno e in un unico tratto di tralcio, escludendo pertanto ulteriori tagli, quasi mai positivi. Se possibile la potatura dovrebbe avvenire all'altezza del fusto, ove si presume avverrà la ramificazione, ovvero circa 15 cm sotto il filo di banchina per le forme di allevamento a controspalliera. Così facendo, l'anno successivo sarà possibile ottenere il capo a frutto o la futura branca principale.

Potatura al secondo anno

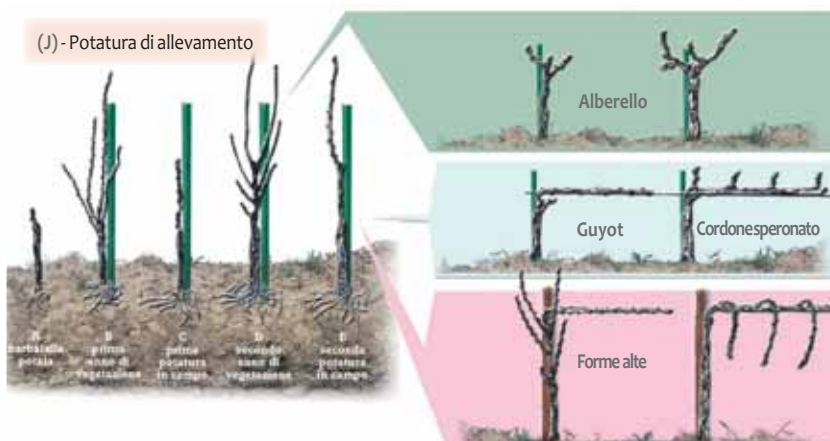
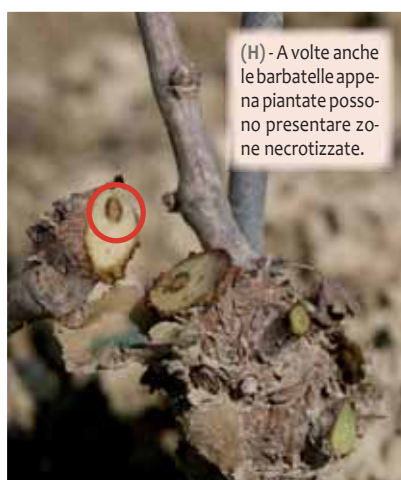
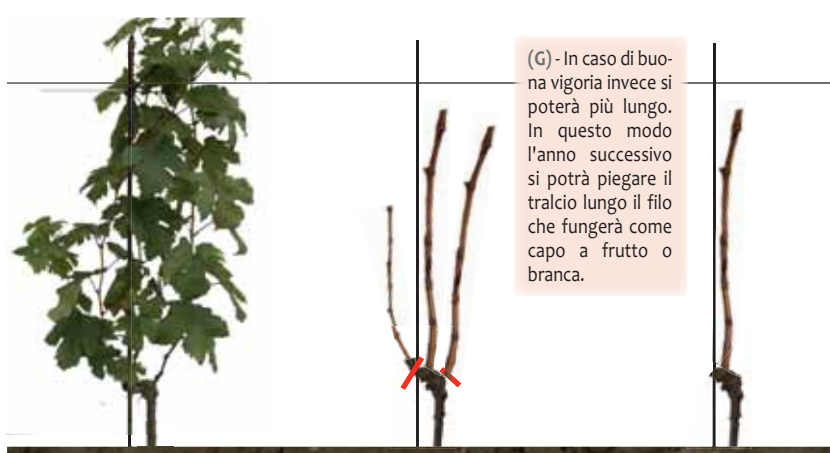
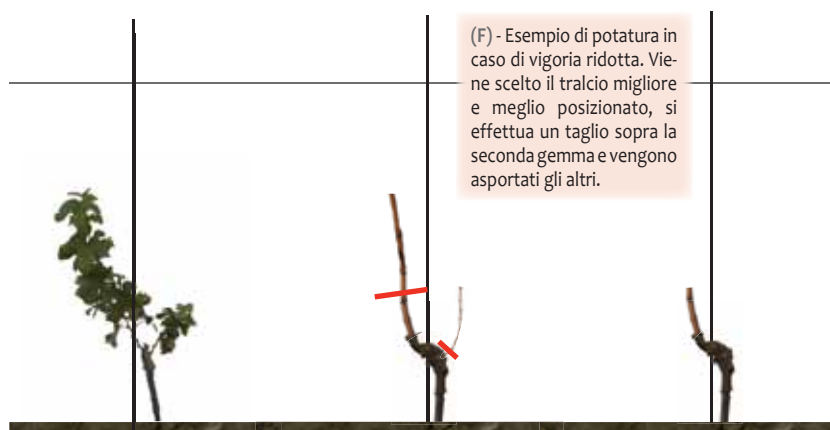
La stagione estiva successiva all'impianto richiede adeguate operazioni di palizzamento, mentre la potatura verde può essere minima e concentrata all'eliminazione dei germogli più prossimi al terreno. È obbligatorio invece l'asporto totale dei grappoli, in modo da favorire la vigoria della pianta.

Durante l'inverno successivo, si potrà presumibilmente procedere con la formazione, parziale o totale, del capo a frutto (I), che diverrà la branca principale nel caso della potatura a speroni. Se nel vigneto fossero presenti piante meno vigorose, si procede ad un taglio più corto magari orientato alla sola formazione del fusto.

Potatura al terzo anno

Da questo momento si dovrebbe procedere con una potatura ordinaria (J), salvo eccezioni di viti poco sviluppate che andranno ulteriormente contenute per favorire la vigoria di pochi germogli. Tali piante andrebbero ancora alleggerite dei grappoli.

VITENDA2019, (XXIV)





(A) - Guyot classico.



(B) - Potatura lunga di forma indefinita particolarmente ricca.



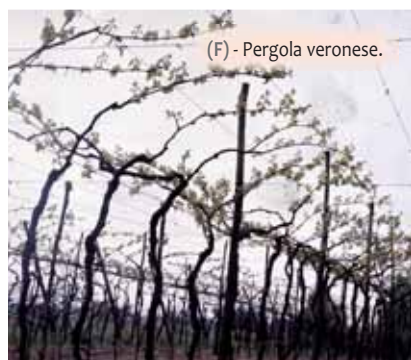
(C) - Capovolto tipico del centro Italia.



(D) - Casarsa in Toscana.



(E) - Casarsa in Emilia.



(F) - Pergola veronese.



(G) - Pergola semplice in Trentino.



(H) - Moderna pergola della veronese più inclinata e arieggiata.



(I) - Tendone in Abruzzo.

POTATURA A TRALCIO RINNOVABILE

Si possono distinguere due tipi di potatura: a **tralcio più o meno lungo**, rinnovabile ogni anno (Guyot nelle numerose varianti (A, B), capovolto (C), Sylvoz, Casarsa (D, E), pergole nei diversi tipi (F, G, H), tendone (I), ecc.) e a **speroni**, anche questi rinnovati ogni anno (alberello, cordone speronato di vario tipo, GDC) in quanto la vite produce esclusivamente sul legno di un anno.

Nella potatura lunga vengono lasciati uno o più tralci di lunghezza variabile da poche a decine di gemme, sistemati poi nel modo richiesto dalle specifiche forme di allevamento con apposite legature, oppure lasciati liberi come nel caso del Casarsa.

Quindi, i tagli comportano l'asporto completo del vecchio capo a frutto (**taglio del passato**) e la scelta del nuovo (o nuovi) tralci fruttiferi (**taglio del presente**). Questi devono essere posizionati in modo tale da poter mantenere nel tempo la forma di allevamento e, spesso, nella loro parte basale devono poter fornire tralci fruttiferi per l'anno successivo. Talvolta questo compito è demandato ad uno-due corti speroni (**taglio del futuro**) che devono aiutare a non lasciare "scappare" la zona fruttifera verso l'alto, come la normale fisiologia della vite tenderebbe a favorire (L).

Taglio del presente

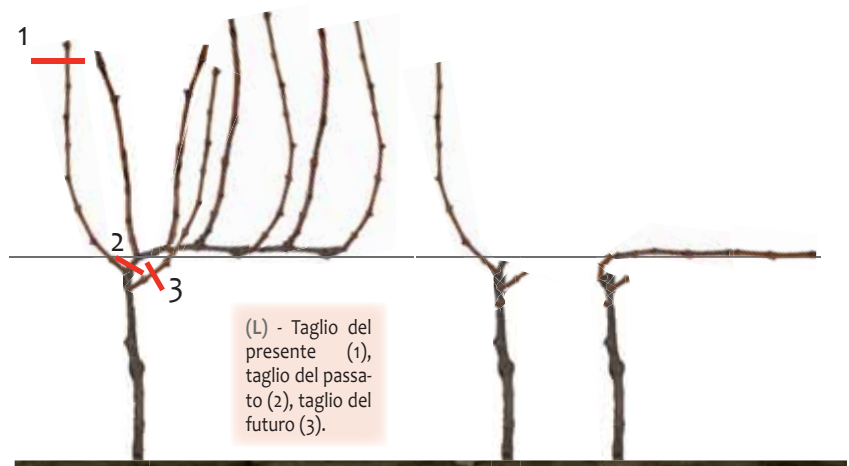
Deve sempre essere effettuato per primo quando ancora tutti i tralci sono disponibili. Infatti, mentre si valutano le gemme da lasciare e spesso si procede alla pulizia dello stesso per asportare eventuali femminelle e viticci, si controlla che il tralcio sia integro, privo di difetti quali biforcazioni dovute a virosi, danni meccanici (strozzature da legature o rotture) e non risulti danneggiato dal bostrico che potrebbe facilmente provocarne la rottura al momento della legatura. Il **nuovo capo a frutto** può essere derivato dallo **sperone** (come dai dettami canonici), dalla **base del vecchio capo a frutto** o da **polloni**. Quest'ultima soluzione è da escludere per le varietà delle quali è nota una scarsa fertilità degli stessi.

Dopo la scelta del tralcio la decisione riguarda il **numero di gemme da lasciare**, molto variabile in funzione dell'indirizzo produttivo e della varietà, e se affidare tutte le gemme ad un solo tralcio oppure a due o più. Fino a 8-12 t/ha può bastare un tralcio con 8-14 gemme. Per produzioni superiori si aumentano i capi a frutto. Si tenga comunque presente che se 10 gemme portano una produzione "X", 20 gemme porteranno una produzione inferiore al doppio, sia per la minore fertilità, sia perché aumentando molto il numero dei grappoli questi risulteranno più piccoli.

Stabilita una carica media di gemme per ceppo, si deve procedere in funzione della vigoria della singola pianta, eccedendo un poco quando questa è molto vigorosa, viceversa quando lo sviluppo generale dell'individuo è stentato, fino ad arrivare a lasciare solo pochissime gemme, con l'obiettivo di ridurre drasticamente la produzione a vantaggio della ripresa vegetativa.

Taglio del passato

Scelti i capi a frutto si recidono i vecchi, operando a qualche centimetro dal ceppo per evitare il cono di disseccamento.



(L) - Taglio del presente (1), taglio del passato (2), taglio del futuro (3).

Taglio del futuro

Tradizionalmente il sistema Guyot, ad esempio, prevedeva sempre lo sperone (M), mentre oggi si tende a lasciarlo solo se ben posizionato (N) o per particolari vitigni quali il Nebbiolo, meno produttivi quando come capo a frutto si lascia un pollone. Gli speroni hanno il compito specifico di mantenere l'inserzione dei tralci fruttiferi vicino al ceppo, per cui vanno tendenzialmente corti: una, massimo due gemme con le quali si può avere un'emissione di germogli anche maggiore in quanto la potatura corta o cortissima può stimolare lo sviluppo delle gemme di controcchio. Lo sperone deve essere scelto tra i tralci ben vigorosi, posizionati il più possibile vicino alla testa del ceppo e non a metà dello stesso, che costringerebbe poi, nell'anno successivo, ad una potatura di ritorno con dannosi tagli su legno vecchio.

Il concetto di distribuire l'attività della pianta su due canali, uno a destra e uno a sinistra, alternandone l'attività produttiva e di rinnovo ogni anno, è sicuramente valida, ma non di così facile attuazione (O).

Per i tagli del presente e del futuro è importante scegliere il miglior compromesso tra **tralcio ben posizionato e ben vigoroso (P)**. Infatti è scontato che un tralcio a bassa vigoria, rispetto a quella generale della pianta, abbia sicuramente dei problemi di alimentazione che evidenzierà in modo significativo nell'anno successivo. Quindi, il potatore accorto deve "leggere" quello che gli "dice" la vite, assecondarla, imponendogli però i tagli che la forma prefissata richiede (Q).

Tutto questo è facilitato se chi ha effettuato la potatura verde è stato addestrato per lasciare nuova vegetazione nelle posizioni giuste, né troppo in alto, con il rischio di spostare la zona fruttifera sopra il filo di banchina, né troppo in basso, costringendo a sistematici interventi di ritorno. Questi non sono proibiti, ma devono essere limitati al minimo, solo quando veramente necessario. Già i nostri vecchi dicevano che il buon potatore deve usare il seghetto solo occasionalmente (0-3% delle piante ogni anno).

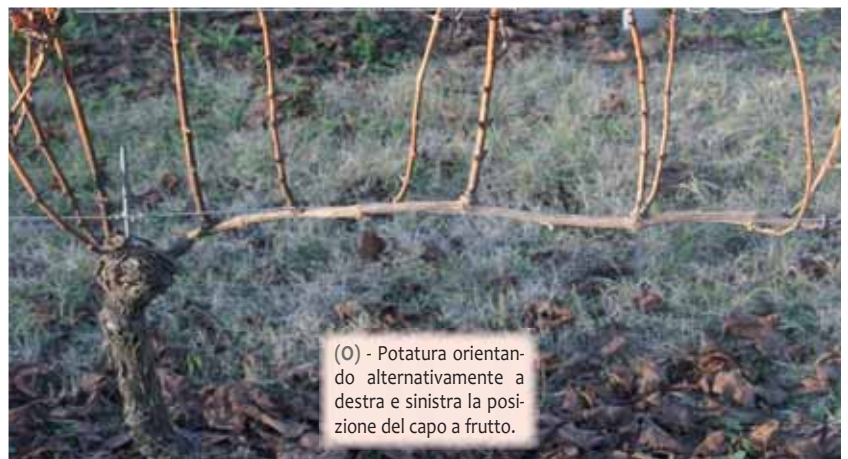
VITENDA2019,(XXIV)



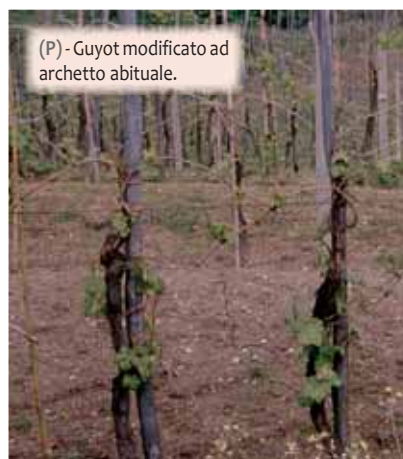
(M) - Capo a frutto e sperone, la classica potatura Guyot, in realtà presente nei vigneti quasi sempre in forme ampiamente modificate.



(N) - Potatura Guyot senza sperone.



(O) - Potatura orientando alternativamente a destra e sinistra la posizione del capo a frutto.



(P) - Guyot modificato ad archetto abituale.



(Q) - Guyot modificato ad archetto occasionale, ad esempio per coprire una fallanza.



(A) - Cordone speronato.



(B) - Alberello.



(C) - Geneva double curtain (GDC).

POTATURA MANUALE A SPERONI

Questo tipo di potatura, nell'alberello da sempre tipica delle zone più calde e aride della viticoltura ha, nel corso degli ultimi decenni, "sconfinato" in tutte le aree viticole, grazie soprattutto alla possibilità di meccanizzazione, abbinata all'elevata qualità del prodotto.

Sia essa a cordone speronato (A) semplice o doppio, alberello (B) oppure doppia cortina (C), il principio su cui si basa è sempre il medesimo: una serie di punti produttivi inseriti sulla stessa branca ognuno dei quali porta da 1 a 3 gemme, che forniranno i germogli dell'annata in corso.

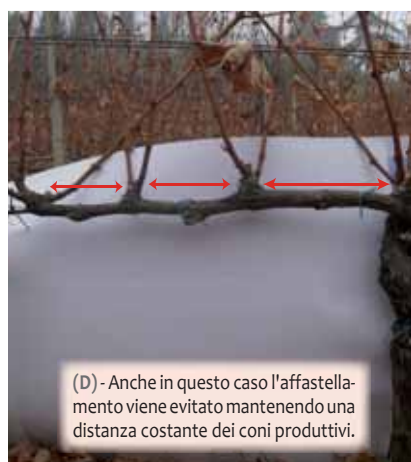
Formazione delle branche

Prendendo come esempio il cordone speronato si può affermare che, al primo anno di ottenimento, la branca sia in realtà un semplice tralcio rinnovabile, la cui lunghezza dovrebbe coprire interamente lo spazio tra una vite a la successiva, scongiurando affastellamenti della vegetazione e assicurando nel contempo una distribuzione regolare della fascia produttiva (D).

Ciascun nodo del tralcio prescelto potrebbe considerarsi un potenziale punto produttivo, se non fosse per la ridotta lunghezza dell'internodo che creerebbe gravi problemi di affastellamento ed un eccessivo carico di gemme. Da qui la possibilità di mantenere un punto di inserzione ogni due nodi, che significa da 4 a 6 per pianta, per un totale di 10 - 12 gemme per ceppo. Queste potrebbero essere molte di più nel caso di potature a speroni eseguite in modo meccanizzato (E) (vedi pag 90).

Se l'intento è quello di ottenere un cordone bilaterale bisogna porre attenzione al punto di ramificazione, che non deve essere troppo ampio per evitare disformità di produzione (F, G). Il cordone bilaterale non si presta agli impianti a rittochino perché la porzione di branca piegata verso l'alto tenderebbe a vegetare maggiormente rispetto a quella verso valle.

Per il cordone semplice, un aspetto importante è la possibilità di lasciare uno sperone dalla parte opposta rispetto al cordone (H, I). Ciò aiuterebbe la vite a mantenere in perfetta attività anche la sezione del ceppo opposta alla branca.



(D) - Anche in questo caso l'affastellamento viene evitato mantenendo una distanza costante dei coni produttivi.



(E) - La pre-potatura meccanica presuppone un elevato numero di speroni per pianta.



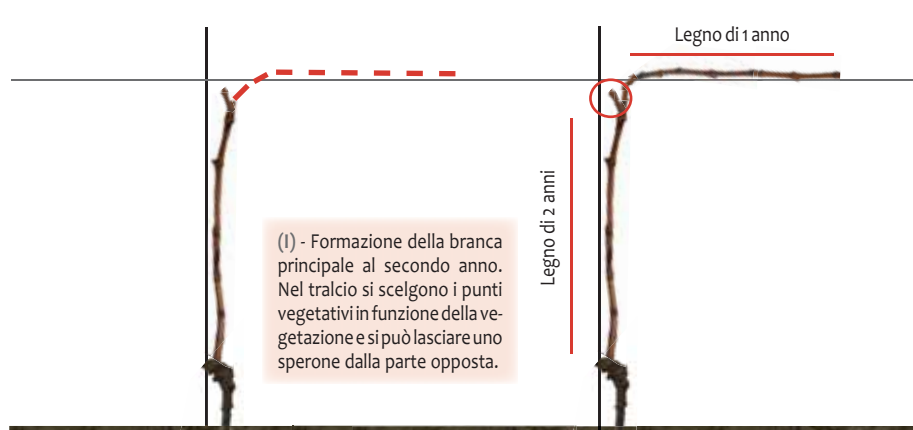
(F) - Cordone bilaterale formato in modo corretto.



(G) - Cordone bilaterale non corretto per la formazione di un vuoto vegetativo. La dominanza apicale inoltre favorisce lo sviluppo del germoglio in punta inibendo la parte inferiore.



(H) - Nel cordone si può lasciare uno sperone dalla parte opposta alla branca principale per mantenere attive entrambe le parti della pianta.



(I) - Formazione della branca principale al secondo anno. Nel tralcio si scelgono i punti vegetativi in funzione della vegetazione e si può lasciare uno sperone dalla parte opposta.

Definizione dei tagli

Stabiliti i punti produttivi, è necessario decidere il numero di gemme da lasciare in fase di potatura. Salvo casi eccezionali in cui si volesse eccedere nella produzione prevedendo 3 gemme per ciascuno sperone, la normalità varia dalle 2 alla singola gemma per punto produttivo (J, K).

Lasciare **due gemme** consente di avere un maggior numero di grappoli, che rappresentano una sicurezza in caso di annate meno ricche, ma obbligano a importanti interventi di diradamento qualora, in stagioni abbondanti, si ricercassero elevati livelli qualitativi. Inoltre potare a 2 gemme significa innalzare ogni anno, seppure di pochi centimetri il punto produttivo (L), costringendo saltuariamente ad un taglio di ritorno, per riavvicinare lo sperone alla branca principale.

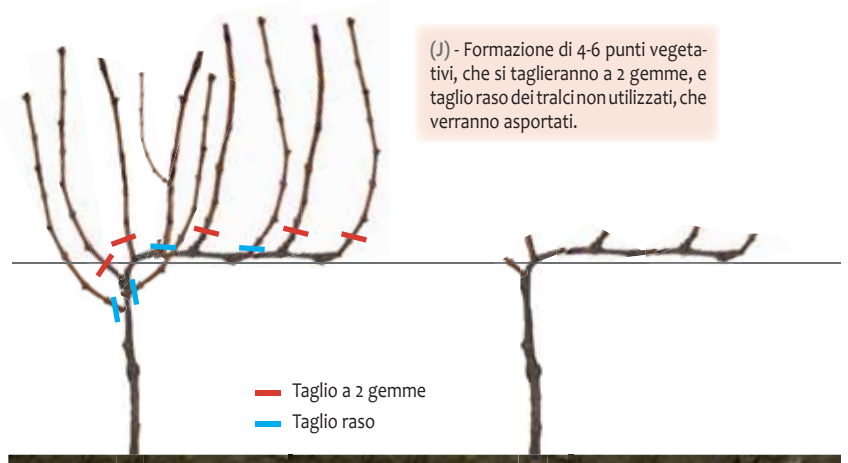
La potatura ad **una gemma** produttiva (M) assicura un buon compromesso tra qualità e quantità, modulando quest'ultima in funzione delle esigenze imposte dall'annata. Inoltre, il taglio sopra la prima gemma favorisce l'emissione della gemma di controcchio, la quale quasi sempre sterile (o comunque poco fertile) assicurerebbe il legno per la potatura nell'anno successivo senza la controindicazione di innalzare troppo il punto produttivo, riducendo pertanto i tagli di ritorno.

Recupero dei punti vegetativi

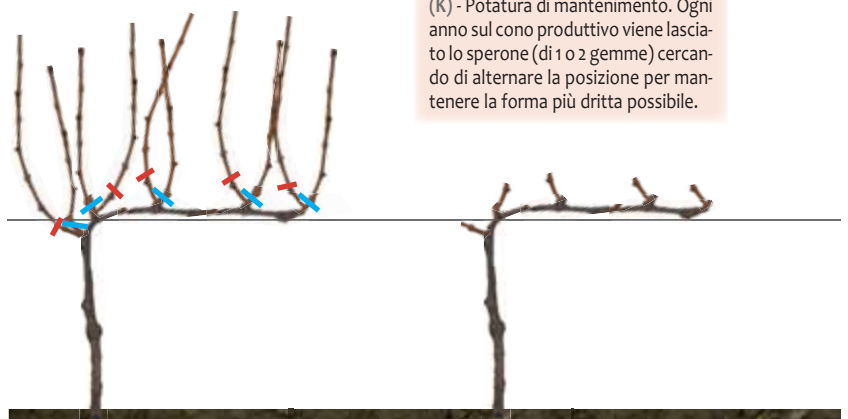
Qualora, dopo un certo numero di anni, si renda indispensabile operare un abbassamento della zona produttiva (N) per riportarla nella posizione originale prossima al filo di banchina, è necessario operare con oculatezza, in modo da evitare la formazione di coni di disseccamento e stress per la pianta.

Tale operazione dev'essere preparata fin dalla stagione che precede la potatura secca, individuando per ciascun punto di inserzione almeno un germoglio che si sviluppi da una gemma dormiente alla base del cono di produzione. Occasionalmente tale germoglio potrebbe originarsi anche dalla parte inferiore della branca. In tal caso è reso ulteriormente appetibile perché originatosi da una zona assolutamente priva di tagli dove i flussi scorrono senza intoppi. Tale germoglio andrà preservato durante la potatura verde perché funga da futuro punto produttivo per la stagione successiva. Quando, durante l'inverno, si procede al taglio di ritorno, si consiglia di recidere il vecchio punto produttivo piuttosto in alto, scongiurando che il cono di disseccamento possa interferire con il percorso linfatico. Si potrà in futuro rifinire il taglio accorciando la porzione di legno disseccata. A questo punto non si fa altro che potare il nuovo sperone all'altezza della seconda gemma trasformando lo stesso nel futuro punto produttivo.

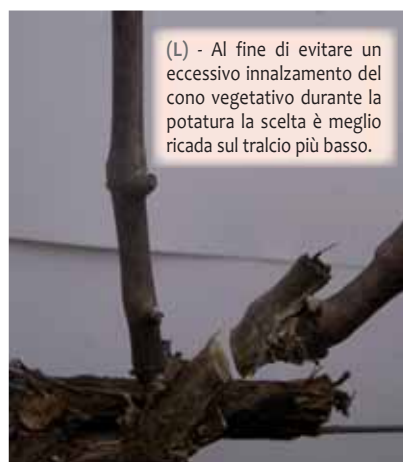
VITENDA2019,(XXIV)



(J) - Formazione di 4-6 punti vegetativi, che si taglieranno a 2 gemme, e taglio raso dei tralci non utilizzati, che verranno asportati.



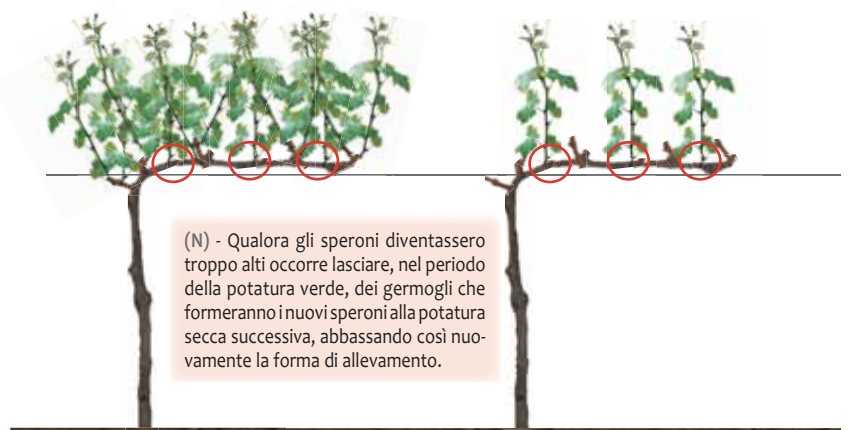
(K) - Potatura di mantenimento. Ogni anno sul cono produttivo viene lasciato lo sperone (di 1 o 2 gemme) cercando di alternare la posizione per mantenere la forma più dritta possibile.



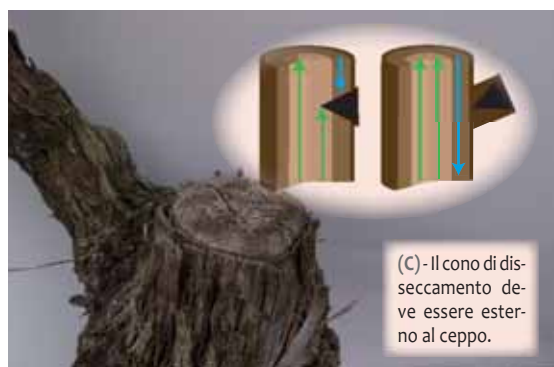
(L) - Al fine di evitare un eccessivo innalzamento del cono vegetativo durante la potatura la scelta è meglio ricada sul tralcio più basso.



(M) - Particolare di potatura ad una gemma su cordone speronato.



(N) - Qualora gli speroni diventassero troppo alti occorre lasciare, nel periodo della potatura verde, dei germogli che formeranno i nuovi speroni alla potatura secca successiva, abbassando così nuovamente la forma di allevamento.



POTATURA E LEGATURA: ERRORI

Sulle modalità di esecuzione dei tagli, le opinioni sono sicuramente diverse, per cui quelli che noi presenteremo come possibili errori, probabilmente non lo sono per tutti. Inizieremo proprio da un aspetto controverso: il numero di gemme da lasciare alla prima potatura in campo.

L'argomento è già stato trattato nel capitolo relativo all'allevamento. Secondo noi, castigare una giovane piantina limitando lo sviluppo a due germogli è un danno per la crescita (A). Più germogli possono invece stimolare l'apparato radicale. Resta inteso che se questi portano frutto (secondo anno di vegetazione) bisogna assolutamente eliminarli precocemente perché il grappolo non produce biosintetati, bensì li consuma inibendo lo sviluppo vegetativo (B).

Nei tagli grossi è importante lasciare una zona di rispetto per evitare i danni del cono di disseccamento (C). Bisogna quindi impostare gli interventi in verde per ridurre al minimo la potatura di ritorno. Per contro c'è chi invece imposta volutamente il taglio sistematico del ceppo (D) e Fregoni (2017) propone la viticoltura senza ceppo per limitare i danni delle malattie del legno. Purtroppo non si hanno al momento dati scientifici che certifichino l'una o l'altra ipotesi di lavoro, per cui è auspicabile nel prossimo futuro un impegno in tal senso.

Tutti concordano invece per quanto concerne la verticalità del ceppo, parametro inderogabile nella viticoltura moderna, anche solo parzialmente meccanizzata (E).

Nella potatura a speroni, un errore frequente è l'innalzamento dei punti di inserzione degli stessi (F), che a volte costringe a tagli di ritorno.

In (G) è invece ben evidente l'eccessivo innalzamento del ceppo rispetto al filo di banchina. Meglio prevenire che ricorrere alla potatura di ritorno, peraltro impossibile nel caso illustrato per mancanza di tralci nella giusta posizione.

In prossimità del fusto è frequente un affastellamento dei germogli fruttiferi (H) che non deve essere accentuato da un capo a frutto lungo che passa oltre il ceppo successivo.

Le legature dei tralci devono rispettare alcune regole elementari: evitare le strozzature e disporre in modo corretto i tralci per non stimolare la dominanza apicale (I, J).



ATTREZZI PER POTATURA E LEGATURE

La forbice manuale conserva tutta la sua validità e viene ancora universalmente impiegata per il disboscamento (stralciatura) e, in molti casi, anche per i tagli principali (K).

La forbice pneumatica, diffusa soprattutto in frutticoltura, è oggi utilizzata prevalentemente sui carri agevolatori per la potatura, perché il tubo di trasporto dell'aria è chiaramente un ingombro difficilmente gestibile in vigneto (L).

Eclatante è l'incremento esponenziale delle forbici elettriche, sempre più leggere, performanti e con ampia autonomia. Consentono di effettuare senza fatica i tagli principali, anche quando si tratta di sezioni grosse (branche o ceppo). I costi sono stabili o in lieve calo e l'affidabilità molto buona (M, N, O). Ormai le batterie hanno durate superiori alle 8 ore, più che sufficienti in quanto difficilmente si superano questi tempi nel periodo della potatura.

Il seghetto (P) deve essere usato poco, ma per i tagli del ceppo è indispensabile. Purtroppo il tipo di taglio non è liscio per cui c'è chi preferisce l'uso dei forbicioni i quali però pesano e ingombrano molto.

La legatrice elettrica, dopo un inizio in sordina, viene oggi molto impiegata. Richiede una certa esperienza per evitare gli intasamenti e deve essere gestita come "macchina" successiva ad altre persone che hanno piegato i tralci (Q, R).

Fino a poco tempo fa la motosega era considerata uno strumento eventualmente utilizzabile per l'estirpo, di recente è stata proposta per interventi di risanamento di piante colpite da Esca, per l'operazione cosiddetta di "dendrochirurgia", termine sicuramente di effetto (S).



(K) - Forbici manuali.



(L) - Forbici pneumatiche (Campagnola).



(M) - Taglio su legno di due anni (Zanon).



(N) - Forbici elettriche (Campagnola).



(O) - Forbici elettriche con particolare della batteria (Pellenc Italia).



(S) - Applicazione della dendrochirurgia per ripulire il ceppo dalle porzioni di legno marcio.



(P) - Seghetti manuali.



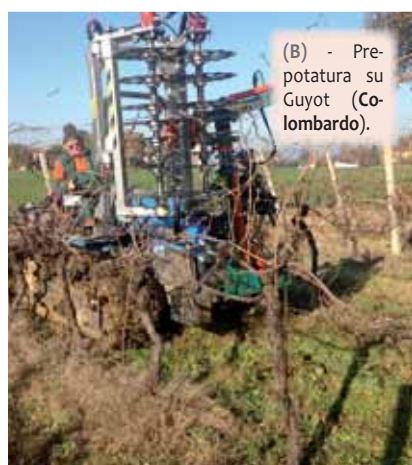
(Q) - Legatrice elettrica (Zanon).



(R) - Legatrice con batteria incorporata (Pellenc Italia).



(A) - Pre-potatura su sistema di allevamento GDC (Orizzonti).



(B) - Pre-potatura su Guyot (Colombardo).



(C) - La potatura meccanica prevede quasi sempre un passaggio manuale per effettuare la rifinitura dei tagli e ridurre il carico di gemme.



(D) - Pre-potatrice meccanica a barre falcianti (Tanesini).



(E) - Particolare delle barre falcianti in lavorazione (Herbanet).

POTATURA MECCANICA? NO! AGEVOLATA

La semplificazione delle forme d'allevamento e la necessità di ridurre i tempi di potatura hanno portato, da diversi anni, alla forte diffusione, specie in alcune zone viticole (A), di macchine cosiddette potatrici. Queste, nella maggior parte dei casi, vanno intese come attrezzature atte ad agevolare le operazioni di taglio e stralciatura e sono state introdotte allo scopo di contenere i tempi di lavoro e quindi i costi di produzione. Contestualmente e non meno importante, esse consentono di ridurre la fatica a carico degli addetti, migliorando le condizioni di lavoro e, di conseguenza, la resa operativa dei potatori.

Le pre-potatrici vengono definite tali in quanto non escludono completamente il passaggio successivo di rifinitura manuale, che può essere realizzato a diversi livelli di cura. La potatura esclusivamente meccanica infatti, nella nostra viticoltura, è ancora a livelli sperimentali o del tutto occasionali (vigneti che verranno estirpati e che saranno vendemmiati meccanicamente).

La pre-potatura meccanica rivoluziona il metodo organizzativo della potatura secca che, con l'ausilio delle macchine, presuppone:

- ⇒ un passaggio manuale preliminare per effettuare legature, prolungamenti o sostituzione di tralci che altrimenti verrebbero tagliati dalla macchina (obbligatorio nel caso del Guyot) (B);
- ⇒ passaggio di pre-potatura;
- ⇒ rifinitura manuale (C);
- ⇒ eventuale successiva legatura dei capi a frutto nel Guyot e Sylvoz.

Relativamente al passaggio preliminare occorre distinguere in relazione alle forme d'allevamento. Nel caso di cordoni permanenti speronati questo intervento può essere molto rapido, soprattutto sui vigneti omogenei ed in assenza di fallanze. Nel Guyot la selezione dei capi a frutto, e la loro piegatura per sottrarli al rischio di tagli meccanici, è già di per se una potatura, lasciando alla macchina solo il compito della stralciatura.

Tipologia di pre-potatrice

Le macchine potatrici sono sostanzialmente di due tipi: a barre falcianti (D) o rotative dette anche "a margherite".

Le prime si caratterizzano per fornire un taglio netto, definitivo, non sfibrato (E). Tale aspetto consente di operare più vicino alla branca principale, evitando in molti casi ulteriori interventi di accorciamento degli speroni. Queste macchine possono operare ad una velocità di avanzamento di 3 - 4 km/h. Sulle potatrici a barre vengono installati appositi accessori stralcianti (F) che favoriscono il distacco della vegetazione dell'anno aggrappata ai fili, pur con qualche limite a ridosso dei pali. Tali attrezzature sono costituite da due barre, una orizzontale ed una verticale, che pos-

sono diventare tre qualora si voglia operare anche il taglio al di sotto del cordone. Il rientro delle stesse alla presenza di pali o tutori è agevolato da tastatori (G) oggi molto efficienti, precisi e performanti.

Le macchine rotative (H) risultano sensibilmente più rapide, potendo operare ad una velocità pari a 6 - 7 km/h (I). Il taglio risulta però meno netto e preciso, spesso "sfibrato". La qualità dello stesso è inversamente proporzionale alla velocità di lavoro, oltre a dipendere dalla tipologia della barra, costituita da semplici lame rotative, oppure da un sistema di lame rotanti e contro-lame fisse, che migliorano di gran lunga la buona riuscita dell'operato (J). Entrambe le versioni evitano il palo allargando la coppia di rulli contrapposti.

Avvalendosi di tali attrezzature è bene che il taglio avvenga più distante dal cordone rispetto al punto desiderato, ricorrendo nella maggior parte dei casi ad un ritocco in fase di rifinitura.

Il principale vantaggio delle macchine rotative consiste nella precisione ed uniformità della stralcatura che, grazie alla triturazione dei tralci in piccole porzioni, arriva ad azzerare ogni intervento manuale successivo.

Macchina aziendale o ricorso al terzista

Le macchine pre-potatrici sono attrezzature con un costo variabile fra i 10 ed i 25 mila euro a seconda dei modelli. Vengono quasi sempre installate frontalmente alla trattrice e possono essere alimentate dall'olio idraulico della stessa o tramite un serbatoio supplementare specifico per ridurre il surriscaldamento. Le meno costose sono quelle a lame semplici, mentre le più care sono provviste di dischi rotativi con contro-lama fissa.

La scelta di acquistare tale attrezzatura oppure affidarsi ad un contoterzista sarà in funzione della superficie sulla quale essa dovrà essere ammortizzata, ma soprattutto in base all'organizzazione aziendale che si intende adottare. Non va dimenticato che la pre-potatura meccanica comporta il transito di trattrici lungo i filari e che, specie nei terreni più pesanti, sarebbe opportuno che ciò avvenisse in condizioni di praticabilità accettabile, limitando il rischio di compattamento (K).



(F) - Potatrice a barre. Particolare dello stralciatore (Orizzonti).



(G) - Potatrice a barre, particolare del telaio adatto ad una migliore visibilità (Orizzonti).



(H) - Potatrice rotativa allargata in fase di ingresso nel filare (Lotti).



(I) - Potatrice rotativa con schermatura di sicurezza di protezione (Lotti).



(J) - Potatrice rotativa con schermatura di sicurezza di protezione (VBC).



(K) - Potatura meccanica con gomme galleggianti applicate alla trattrice, in modo da aumentare la superficie a contatto con il suolo e ridurre il compattamento.



(A) - Pre-potatura meccanica in attesa della successiva rifinitura manuale (Lotti).



(B) - Operai al lavoro per la rifinitura manuale a seguito del passaggio con la pre-potatrice meccanica.



(C) - Operatori al lavoro nella rifinitura manuale durante l'avanzamento della macchina pre-potatrice. Nel particolare filare prima e dopo la potatura.



(D) - La rifinitura contestuale permette di velocizzare i tempi di lavoro, a scapito di minor precisione. Essa risulta più rapida rispetto alla rifinitura disgiunta.

Rifinitura disgiunta o contestuale

Uno degli aspetti più discussi legati alla pre-potatura meccanica è quello dell'organizzazione del lavoro di rifinitura, che può essere realizzata secondo due scuole di pensiero.

Rifinitura disgiunta. Questa soluzione prevede il preliminare passaggio della pre-potatrice in forma totalmente indipendente da quello del personale addetto alla rifinitura. Per questo motivo il passaggio della macchina può essere realizzato anche da un contoterzista (A) che possa rapidamente eseguire il lavoro, lasciando la rifinitura alla manodopera aziendale.

La rifinitura manuale, realizzata con forbici classiche o elettriche, consente di ricorrere ad un numero di addetti variabile (B). Ogni potatore in questo modo sarà indipendente dalla presenza degli altri, così come la velocità di lavoro del singolo non influente su quella dei colleghi. Nel caso di utilizzo di forbici pneumatiche invece esiste il vincolo della disponibilità di aria compressa e del metodo di alimentazione delle stesse (trattrice con compressore a più uscite, carrello, ecc.) che vincola maggiormente l'organizzazione.

Rifinitura contestuale. La rifinitura contestuale al passaggio della macchina potatrice, normalmente a barre, è una soluzione che ha trovato particolare riscontro qualora si utilizzino forbici ad aria fornita dal compressore collegato alla trattrice. In tal modo la velocità di avanzamento della macchina è vincolata al rendimento dei rifinitori i quali, per quanto rapidi, rallentano la capacità oraria della pre-potatrice (C). Ne consegue una limitazione delle potenzialità della macchina ad un numero di ettari anche 5-6 volte inferiore rispetto alla soluzione disgiunta. Inoltre si è costretti alla costituzione di cantieri di lavoro composti necessariamente da tre persone (una sul trattore e due sul carrello) che, pur essendo fra loro intercambiabili nel ruolo, si vincolano a vicenda nei tempi (D). Paradossalmente, con questa soluzione, una grande azienda necessita di più cantieri di lavoro e quindi di più potatrici. Il vantaggio di questo metodo è una migliore precisione di taglio raso dovuto alla velocità di avanzamento di 0,3/0,5 km/h (E).

Risparmio sui costi

Nella valutazione dell'effettivo risparmio sui costi della potatura derivante dall'utilizzo di macchine potatrici devono essere opportunamente considerati i parametri che seguono.

- ⇒ **I costi di ammortamento, manutenzione e riparazione** in relazione alla superficie sulla quale queste macchine sono utilizzate. Oltre a questo ovviamente sono da considerare gli oneri del personale e della trattrice. In caso di macchine non aziendali il costo sarà quello imposto dal contoterzista.
- ⇒ **La differente organizzazione del lavoro**, passaggio preliminare in particolare, non gioca a favore di una riduzione dei tempi di lavoro che al contrario è favorita dall'eliminazione, o riduzione, della fatica derivante dalle operazioni di stralciatura (F, I) non più così estenuanti.
- ⇒ **La qualità della potatura cosiddetta agevolata** deve tener conto del fatto che dovrà essere eseguita anche negli anni successivi per cui l'effettivo risparmio di tempo non deve essere valutato solo al primo o secondo anno dall'introduzione del metodo, ma anche negli anni futuri (G). Peraltro tenendo conto che il confronto corretto con i costi di potatura (costi e non tempi perché con la potatura meccanica si riducono considerevolmente i tempi, ma non proporzionalmente gli oneri) si deve ragionare a parità di qualità del lavoro intesa come rendimento produttivo del vigneto negli anni, qualità delle uve sia dal punto di vista organolettico che della presenza di legno nel vendemmiato meccanicamente, e salvaguardia della longevità del vigneto.
- ⇒ **La forma d'allevamento** resta la variabile più importante per determinare convenienza economica all'adozione delle tecniche di prepotatura meccanica. Le forme con cordone permanente potate a sperone sono sicuramente quelle che si avvantaggiano maggiormente di queste soluzioni. Su tutti i sistemi con potatura a Guyot (H), per i quali si sono anche diffuse specifiche macchine stralciatrici, i vantaggi si traducono soprattutto in risparmio di fatica.



(E) - La pre-potatrice rotativa in questo caso con una lama a taglio fine e lame stralcianti superiori, è più indicata alla rifinitura disgiunta (Binger).



(F) - La pre-potatura consente un notevole risparmio di tempo e fatica evitando la stralciatura a mano (Tanesini).



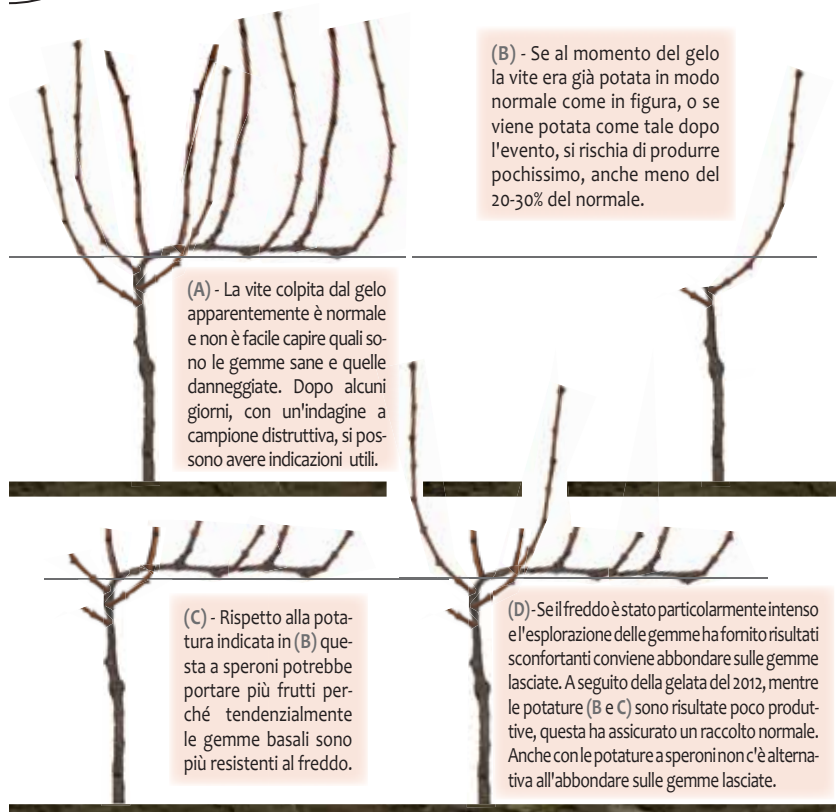
(G) - La durata tecnica e quindi l'ammortamento di tali attrezzature può essere considerato a lungo termine (Tanesini).



(H) - Stralciatura su sistema di potatura a Guyot (BMV).



(I) - Pre-potatura applicata alla vendemmiatrice (Volentieri Pellenc).



POTATURA SUBITO DOPO UNA FORTE GELATA INVERNALE

Se al momento della gelata (gennaio-prima metà di febbraio) le viti sono ancora da potare (A) è una grossa fortuna. Infatti, l'abbondante disponibilità di tralci consente di lasciare un numero elevato di gemme, scelte in posizioni diverse, aumentando le probabilità di avere a disposizione una percentuale maggiore di getti fruttiferi. Con abbassamenti termici fino a -12-15 °C solitamente i problemi sono limitati, mentre aumentano scendendo a -20 °C e diventano particolarmente gravi quando si raggiungono o superano i -23-24 °C, come si è verificato in diverse zone viticole nel 2012.

Attendendo qualche giorno dopo il forte freddo si possono ispezionare alcune gemme campione per verificare se sono verdi o necrotizzate, aspetto molto utile per indirizzare le scelte. Nel dubbio è assolutamente prudente e conveniente lasciare un numero elevato di legno a frutto, provvedendo eventualmente in seguito ad eliminare i grappoli in eccesso. In (B, C, D) vengono schematizzati alcuni possibili interventi.

POTATURA L'ANNO DOPO UNA FORTE GELATA PRIMAVERILE

Il caso è proprio quello del 2018, quando si sono dovute potare le viti fortemente danneggiate dalle gelate del 19-22 aprile 2017. A parte le viti nuove al secondo anno che hanno sofferto in modo importante, spesso seccandosi del tutto (il danno è stato assolutamente inferiore nelle barbatelle di un anno e in quelle di tre o più anni), ad un mese dall'evento si è potuto verificare l'incredibile vitalità della vite che, salvo casi particolari del Piacentino e zone limitrofe, ha ripreso in modo perfetto producendo tralci sani e robusti, giunti a perfetta maturazione.

Questi, nell'inverno 2017-2018, sono stati scelti senza difficoltà (E, F) e senza interferire sul normale modo di potare, portando una vendemmia quasi sempre abbondante; anzi, particolarmente abbondante. Tale fatto è giustificato da un lato dalla disponibilità di legno maturo, e forse dal fatto che i germogli fruttiferi si sono sviluppati in condizioni climatiche con temperature più elevate della norma. Inoltre le viti, quasi improduttive nel corso del 2017, si sono riposate e quest'anno hanno potuto disporre di abbondanti sostanze nutritive, rese più disponibili dalla buona piovosità primaverile.

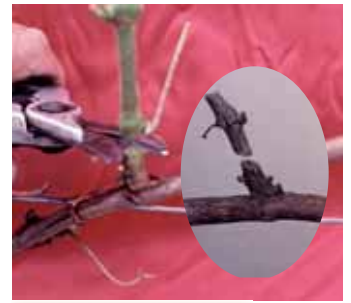
Nella pratica l'esecuzione dei tagli principali nella potatura invernale è stata un poco più onerosa causa il numero elevato di tralci che, giustamente, sono stati lasciati con la potatura verde, per paura fossero insufficienti o non maturassero adeguatamente.

POTATURA DOPO UNA GRANDINATA

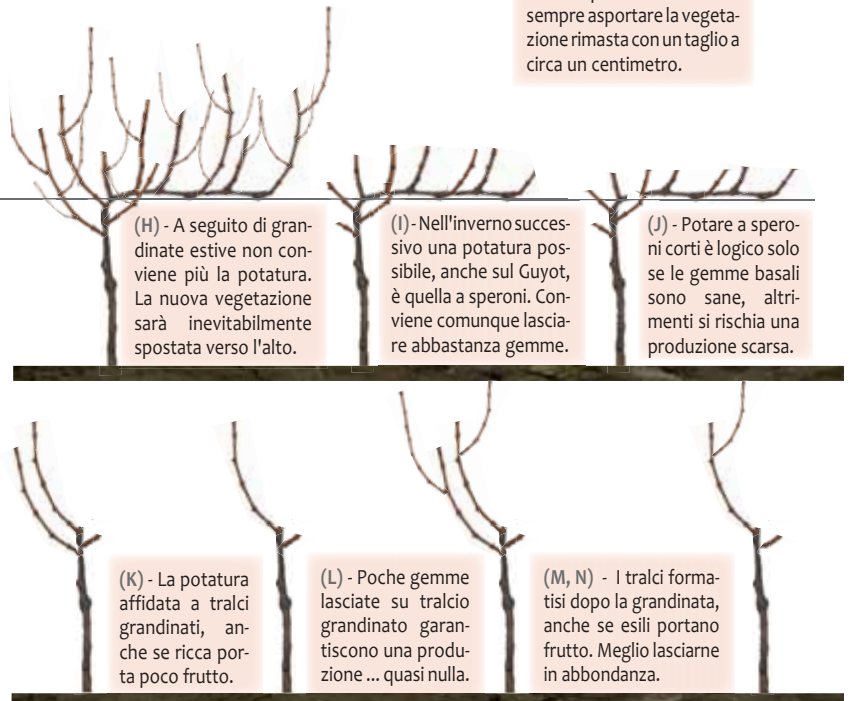
La grandine è un flagello comune a quasi tutte le viticole del mondo. Oltre ai danni diretti sull'uva che possono variare dall'1 al 100%, bisogna tener conto dei danni alla vegetazione con possibili importanti conseguenze anche sulla fruttificazione dell'anno successivo. In proposito bisogna distinguere in base all'epoca delle grandinate. Quelle precocissime (con germogli appena schiusi o di lunghezza di qualche centimetro o decimetro) possono danneggiare anche tutta la produzione dell'anno, ma di solito non influenzano quella dell'anno successivo. Se il danno non è così drammatico e sono rimasti dei tronconi di tralcio, conviene assolutamente procedere all'eliminazione lasciando un centimetro alla base (G). Questo con l'obiettivo di stimolare l'emissione di nuovi germogli dalle gemme di controcchio (che avviene sempre) e di eliminare le parti verdi grandinate. In pratica si riparte da zero 30-50 giorni dopo il normale germogliamento, ma con tralci sani, sicuramente produttivi nell'anno successivo, quando la potatura sarà assolutamente normale.

Ci sono poi le grandinate dal 10 giugno alla prima metà di luglio a seguito delle quali sono sconsigliabili gli interventi di potatura. In questi casi è opportuno difendere con cura vegetazione e produzione rimaste, ma soprattutto i getti di nuova emissione sui quali (anche esili, ma lignificati) si punterà per avere produzione (H, I, J, K, L). Le grandinate di fine luglio-inizio agosto, se molto intense, sono le peggiori. Infatti oltre a distruggere la produzione dell'anno (quello

che rimane di solito è scadente), possono compromettere in modo importante anche quella dell'anno successivo in quanto non c'è più emissione di nuova vegetazione atta a fruttificare e le gemme presenti sui tralci sono gravemente danneggiate. Con le forme a risalire talvolta il danno è un poco inferiore nella parte basale e quella potrebbe essere la risorsa, potando quindi a speroni, anche quando il taglio normale è lungo (M, N).



(G) - Subito dopo una grandinata precoce conviene sempre asportare la vegetazione rimasta con un taglio a circa un centimetro.



(H) - A seguito di grandinate estive non conviene più la potatura. La nuova vegetazione sarà inevitabilmente spostata verso l'alto.

(I) - Nell'inverno successivo una potatura possibile, anche sul Guyot, è quella a speroni. Conviene comunque lasciare abbastanza gemme.

(J) - Potare a speroni corti è logico solo se le gemme basali sono sane, altrimenti si rischia una produzione scarsa.

(K) - La potatura affidata a tralci grandinati, anche se ricca porta poco frutto.

(L) - Poche gemme lasciate su tralcio grandinato garantiscono una produzione... quasi nulla.

(M, N) - I tralci formati dopo la grandinata, anche se esili portano frutto. Meglio lasciarne in abbondanza.

DESTINAZIONE DEI SARMENTI

L'abbruciatura, proibita qualche anno addietro e ora riammessa, deve rappresentare la soluzione solo per i casi limite di vigneti non trattorabili (O). L'impiego occasionale per riempire zone erose può andare bene se i tralci vengono coperti di terra in quanto, altrimenti, possono favorire lo sviluppo del bostrico della vite che fora i tralci (P). La raccolta con appositi rastrelli è ormai poco utilizzata (Q). Lo sminuzzamento con pre-potatrici è una buona soluzione; rimane comunque limitata ai vigneti oggetto di tale pratica (meno del 10%) e può richiedere talvolta il passaggio di una spazzolatrice per liberare il sottofila (R).

La trinciatura tramite apposito trinciasarmenti è la soluzione sicuramente di gran lunga più diffusa (S). Rapida, consente il contemporaneo controllo delle infestanti, lascia il terreno facilmente transitabile a piedi e con i mezzi meccanici, oltre ad impedire, in modo pressoché totale, l'erosione. L'asporto con mezzi meccanici (rotoballe, ecc.) (T) può essere una buona soluzione, ma solo in terreni pianeggianti e quando la quantità di tralci ad ettaro è considerevole (Corradi, 2008).

VITENDA2019, (XXIV)



COSTI DELLA POTATURA SECCA

In una viticoltura tradizionale le operazioni invernali di potatura, eventuale legatura dei tralci e destinazione dei sarmenti possono rappresentare, nel loro insieme, dal 25 al 30% delle ore necessarie all'intera conduzione annuale del vigneto, al pari di potatura verde e vendemmia. Rispetto al passato si sono invece ridotte di molto le ore richieste per l'applicazione dei prodotti fitosanitari e gestione del terreno.

Le casistiche sono comunque estremamente ampie in funzione dell'oro-

grafia del terreno, disposizione dei filari, sesti d'impianto e forme di allevamento. Il tutto rapportato al grado di meccanizzazione che può influire in maniera determinante sul monte ore necessarie e i rapporti tra le varie lavorazioni.

Per quanto riguarda espressamente la potatura possiamo esprimere alcune considerazioni:

⇒ la potatura totalmente meccanizzata è ad un livello poco più che sperimentale e riguarda quindi una parte minima della nostra viticoltura. I risultati delle prove di campo sono sicuramente interessanti, ma

occorre precisare che questa pratica è comunque limitata al cordone speronato e al GDC;

⇒ la pre-potatura meccanica è impossibile su pergole e tendone e difficoltosa, nonché al limite della convenienza, su Guyot;

⇒ con gli interventi esclusivamente manuali la velocità di lavoro è fortemente condizionata dall'abilità dell'operatore, ma questa emerge quando la squadra è di pochissime persone, mentre si affievolisce con cantieri costituiti da molti operai;

⇒ i dati che contano sono quindi quel-

li rilevati in azienda su estensioni rappresentative e sono comunque fortemente influenzati anche dalla varietà e dalla vigoria del vigneto;

⇒ potature frettolose possono risultare economiche per 1-2 anni, ma in seguito può essere richiesto un tempo maggiore per ripristinare la forma e un'estetica accettabile;

⇒ per i tagli principali le forbici elettriche sono ormai universali perché riducendo la fatica, consentono di diminuire le ore necessarie; l'organizzazione del cantiere di potatura è più facile e comunque meno importante rispetto ad esempio alla vendemmia. Valgono però due regole fondamentali: i tagli principali dovrebbero farli sempre gli stessi operai, e tendenzialmente non conviene avere squadre numerose.

Guyot									
Luogo	Langa	Francia-corta	Pianura emiliana	Bolgheri	Colline Pescaresi	Colline Pescaresi	Falerno	Rocca di Neto	Contessa Entellina
Distanze di impianto	2,5 x 0,8		2,75 x 1,2	2 x 0,8	2,50 x 1	2,75 x 1,5		2 x 1	2,2 x 0,75
Gemme/pianta (nr)	8	10	30	9	12	20	12	12	12
Produzione uva (q/ha)	100	100	200	65	120	100	100	120	132
Potatura manuale (tagli + stralcatura)	95	75	60	77	80	85	80	120	140
Legatura ceppo		10				10			
Legatura capo a frutto	40	35	40	26	32	32		50	40
Disinfezione ferite	2	1,5		3,5		5			
Trinciatura	2		2		8			8	2

Cordone speronato									
Luogo	Langa	Pianura emiliana	Pianura emiliana	Bolgheri	Bolgheri	Rocca di Neto	Contessa Entellina	Contessa Entellina	Contessa Entellina
Distanze di impianto	2,5 x 0,8	2,75 x 1,5	2,75 x 1,5	2 x 0,8	1,35 x 0,8	2 x 1	2,5 x 0,8	2,5 x 0,9	2,2 x 0,75
Gemme/pianta (nr)	8	60	60	8	6-8	8	10	10	12
Produzione uva (q/ha)	100	240	200	70	70	100	93	58	90
Potatura manuale (tagli + stralcatura)	75	80		85	105		50	40	100
Meccanica con rifinitura pre-potatura meccanica	32		4						
rifinitura manuale disgiunta			40			55			
Legatura ceppo				8	12				35
Disinfezione ferite						1,5			
Trinciatura	2	2	2			4	2	2,5	3

Pergola abruzzese (Tendone)			Alberello		GDC	
Luogo	Colline Pescaresi	Colline Pescaresi	Luogo	Strongoli	Luogo	Pianura emiliana
Distanze di impianto	2,7 x 2,7	2,5 x 2,5	Distanze di impianto	1,6 x 0,8	Distanze di impianto	4 x 1
Gemme/pianta (nr)	32	32	Gemme/pianta (nr)	6	Gemme/pianta (nr)	55
Produzione uva (q/ha)	135	140	Produzione uva (q/ha)	80	Produzione uva (q/ha)	280
Potatura manuale (tagli + stralcatura)	60	64	Potatura manuale (tagli + stralcatura)	70	Rifinitura manuale durante pre-potatura	20
Legatura ceppo	8		Disinfezione ferite	1,5		
Legatura capo a frutto	23	24	Trinciatura	4		
Disinfezione ferite	4					
Trinciatura		8				

La tabella riporta alcuni esempi di gestione della potatura. I tempi variano a seconda del luogo, della giacitura, della cultivar e, ovviamente, dell'organizzazione aziendale. La sola distruzione dei residui di potatura differisce a seconda che si effettui la trinciatura in campo o avvenga l'asportazione dei sarmenti. Quest'ultima operazione varia dalle 2, se meccanizzata, alle 35 ore, se eseguita a mano. Le operazioni di taglio e stralcatura si attestano mediamente tra 70 e 120 ore/ha (salvo occasionali casi estremi), con un leggero vantaggio a favore del cordone speronato rispetto alla potatura a tralcio rinnovabile. A queste ultime vanno però sommate le ore necessarie alla legatura che si attestano intorno alle 25 ore/ha per il tendone e circa 40 per il Guyot, soprattutto in virtù della maggior densità di impianto che tale sistema di potatura prevede rispetto al tendone. Infine, considerando vigneti con il più elevato grado di meccanizzazione, come il GDC tipico delle pianure dell'Emilia Romagna, si può facilmente notare che le ore necessarie alla potatura completa sono appena 20 per ettaro, ovvero circa 6 volte in meno rispetto al Guyot.

Si ringraziano:
Giorgio Casadei
Davide De Santis
Concezio Marulli
Giuseppe Milano
Fabio Pietrangeli
Fabio Sorgiacomo
Giuliano Tarchi

Albino Morando,
Simone Lavezzaro
VitEn - info@vitlen.net
Claudio Corradi
claudiocorradi@libero.it